



Parrocchia San Simpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali:
7.30 - 18

Vigilia:
ore 18

Piazza San Simpliciano, 7 - 20121 Milano

MARZO 2008

Qoèlet

l'inganno del tempo, la sapienza dell'attimo

Stiamo svolgendo le meditazioni quaresimali sul libro del *Qoèlet*; molti cristiani non conoscono ancora il nome ebraico di questo libro della sapienza dell'Antico Testamento, che un tempo tutti chiamavano *Ecclesiaste*. Ne dico qualche cosa anche qui sul notiziario, per far nascere a qualcuno di più la voglia di leggerlo. Sono poche pagine, 15 o venti in tutto, certo molto dense, ma anche molto attraenti.

Il libro conosce ai nostri tempi un grande successo; insieme a *Giobbe*, è forse il più apprezzato libro dell'Antico Testamento. A *Giobbe* è spesso accostato come espressione della "sapienza critica", che prende le proprie distanze dall'ottimismo della sapienza antica che si esprime nella forma dei proverbi. Davvero *Qoèlet* prende le distanze dalla sapienza antica? Oppure prende le distanze soltanto dalla stoltezza dei luoghi comuni? Certo, il libro affronta questioni radicali, che mettono in dubbio la praticabilità

del mestiere di vivere.

Tra *Qoèlet* e *Giobbe* ci sono obiettivi aspetti di convergenza, ma abbastanza estrinseci, che non possono nascondere la radicale differenza dei due libri. La convergenza fondamentale è questa: l'uno e l'altro negano che l'uomo possa capire l'agire di Dio, decifrarne i criteri, dunque la *giustizia*. Sicché all'uomo neppure è possibile conoscere la sapienza, che è come dire la *via della vita*. Subito all'inizio *Qoèlet* esprime un giudizio assai disfattista a proposito della sapienza: Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che anche questo è un inseguire il vento, perché 'molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere, aumenta il dolore'. (1, 17-18) Soprende questa perentoria negazione del valore della sapienza; pare smentire l'idea che questo sia un libro *sapientiale*. Eppure esso è un libro *sapientiale*, affronta quel genere di interrogativi,

che sono tipici della ricerca sapienziale; la tesi che raggiunge tuttavia è quella che nega che la sapienza appartenga davvero alle possibilità umane.

Anche nel libro di Giobbe è presente una negazione analoga; espressa con linguaggio molto diverso, a procedere dalla denuncia di una figura falsa di sapienza molto diversa da quella denunciata in Qoèlet. Un ingrediente decisivo di Giobbe sono i toni aspri della polemica contro la sapienza convenzionale; mi riferisco al dialogo con gli amici; tali toni mancano in Qoèlet, che non polemizza con i luoghi comuni; egli semplicemente rileva che quella che tutti chiamano sapienza non serve a vivere ed evitare la morte:

Il saggio ha gli occhi in fronte,
ma lo stolto cammina nel buio.

Ma so anche che un'unica sorte
è riservata a tutt'e due. (2, 14)

La sapienza non realizza dunque l'obiettivo che promette, guidare l'uomo sul cammino della vita evitandogli d'essere travolto dagli eventi. Il destino d'essere travolto da tempi ed eventi imprevedibili e ingovernabili è inevitabile: *il tempo e il caso raggiungono tutti* (9, 11). La categoria del *tempo* ha rilievo cruciale in tutto il libro.

Che diritto ha di chiamarsi *sapienza* un sapere che non può dire nulla a proposito della via della vita? L'osservazione ci introduce alla comprensione del tratto più appariscente di differenza tra Giobbe e Qoèlet. Esso è reso manifesto già dalla forma letteraria: Qoèlet è un libro assai prosastico nel lessico e nelle immagini, mentre Giobbe è un libro poetico. Qoèlet osserva e riflette; Giobbe si lamenta, protesta e invoca. Qoèlet ragiona; Giobbe si appassiona.

Qoèlet pare come uno spettatore freddo del mondo: registra fatti, trae conclusioni, manca ogni reale riferimento alla sua vita personale; i riferimenti alla sua persona riguardano soltanto il grande esperimento da lui condotto; sono stereotipi e di maniera, non corrispondono ad alcuna effettiva esperienza personale. Qoèlet è un libro distaccato, non caldo e appassionato come Giobbe. In Qoèlet possiamo riconoscere la rea-

lizzazione più conseguente di un tratto, che pure in radice è comune a tutta la letteratura sapienziale: essa osserva e non prescrive, informa e non esorta.

A questo tratto del libro è da riferire anche quest'altra caratteristica: Qoèlet appare, almeno a una prima lettura, un libro fatto di sentenze staccate senza unità; qualcuno ha tentato di contarle (37, o forse solo 27). Esse non hanno la consistenza concisa dei proverbi antichi; sono più articolate e argomentate; e tuttavia ciascuna appare come conclusa in se stessa. Nel libro di Giobbe invece ogni singola sentenza è come sospesa e tenuta in mora dal dramma, da una vicenda che progressivamente più si affretta verso l'epilogo, la manifestazione di Dio.

L'accostamento di Qoèlet a Giobbe sotto il titolo comune della sapienza "critica" appare dunque abbastanza estrinseco; poco serve all'interpretazione. Per capire questo sorprendente libretto, è indispensabile precisare quale sia l'interrogativo che sta alla sua origine.

* * *

La forma fredda del libro, che registra in maniera laconica le leggi della vita, dipende per molta parte dal fatto che chi parla è solo; non c'è dialogo nel libro; di conseguenza pare mancare addirittura il soggetto. La voce che parla appare una voce impersonale che proclama da fuori campo e dice di una vita che non è la sua. Egli si presenta come Salomone: *Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re di Gerusalemme* (1, 1). Il nome *Qoèlet* si può tradurre come *uomo [o presidente] dell'assemblea*; interpreta l'altra qualifica, *re di Gerusalemme*. Poi dicendo del senso sintetico della propria impresa, l'autore si descrive così:

Io, Qoèlet, sono stato re d'Israele in Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare e investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. E' questa una occupazione penosa che Dio ha imposto agli uomini, perché in essa fatichino. Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento. (1, 12-14)

Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io ho avuto una

sapienza superiore e più vasta di quella che ebbero quanti regnarono prima di me in Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che anche questo è un inseguire il vento...(1, 16-17)

L'identificazione con Salomone è una finzione letteraria, ovviamente; ed è finzione audace; insinua la tesi che la tanto famosa sapienza di Salomone sarebbe in realtà povera cosa. Non è eccessiva tale pretesa? Come è possibile che un libro tanto freddo e cinico, almeno all'apparenza, sia entrato nella Bibbia? Come è possibile scorgere in esso una testimonianza di fede?

La finzione letteraria è al servizio di un preciso intendimento. Il Salomone immaginario per un lato già *molto ha curato la sapienza e la scienza*, e in tal senso può considerarsi come rappresentante autorevole di quanto la sapienza già ha accertato; per altro lato invece decide solo ora *di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia*; prese alla lettera le formule qui usate sorprendono, paiono di difficile decifrazione. Il loro senso è quello di prospettare una rimessa in questione di quella sapienza, che pure in prima battuta appare indiscussa.

Il fattore che scatena la rinnovata messa in questione non è la sofferenza, come nel caso di Giobbe; non è la frustrazione violenta che la sofferenza oppone alla voglia di vivere. Chi qui parla non è ferito nella *carne*; ha tutto quello che si può desiderare, risorse materiali e anche *una sapienza superiore e più vasta di quella che*

ebbero quanti regnarono prima di me in Gerusalemme (2, 16). E tuttavia il molto non gli basta a tacitare la sua ansietà. Di quello che ha, ricchezze e sapienza, decide di servirsi per un grandioso esperimento: verificare *che cosa convenga agli uomini compiere sotto il cielo, nei giorni contati della loro vita* (2,3). Più radicalmente, egli cerca di scoprire se davvero ci sia per l'uomo *qualche vantaggio sotto il sole* (2,11). L'esperimento fallisce. La conclusione pare di carattere regressivo: non serve a nulla intraprendere esperimenti tanto grandiosi; occorre invece stare a quello che la vita offre momento per momento.

Per vivere non serve molto provare; occorre solo credere, o meglio *temere Jahvè*. La conclusione pare in tal senso quella già nota; ma al seguito di tale peripezia, la fede alla quale occorre volgersi per trovare la via della vita appare altra rispetto a quella nota da sempre. Il lettore odierno è esposto a un rischio consistente:

... si sente in effetti così immediatamente messo in causa e confermato nel proprio sentimento vitale della malinconia di Qoèlet che ne rimane quasi interamente conquistato fin dall'inizio. Le affermazioni di Qoèlet gli paiono così evidenti che egli ha la tendenza a considerarle come un passaggio brutale da una sapienza forzata e 'dogmatizzante' ad una visione del mondo ben più realista e più vera. Ma è chiaro che, con un accostamento così parziale, entrano nell'esegesi dei pregiudizi filosofici estranei alla questione, i quali portano a valutazioni problematiche. (G. Von Rad).



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI
VESTIZIONI
INUMAZIONI
TRASPORTI

 **02 8463220**
diurno - notturno - festivo

CARTOLERIA

F.lli PAGANI

VIA STATUTO, 13
TEL. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA

Meglio che di pregiudizi *filosofici*, sarebbe bene parlare di pregiudizi *culturali*, connessi alla mentalità caratteristica della nostra epoca. Penso in particolare al singolare e improbabile pregiudizio, in forza del quale nel dubbio ci sarebbe sempre e comunque più verità e più dignità di quanta non ce ne sia nella certezza. È però improbabile che il tema del libro sia l'esperienza troppo moderna del *non senso*.

Singole espressioni si prestano certo a interpretazioni simili; pensiamo anzi tutto al *vanitas vanitatum*; o anche a espressioni come questa: *Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo durato sotto il sole* (2, 20). Esse si prestano ad essere interpretate come documento di un dubbio universale soltanto perché il lettore di oggi ha ormai quel dubbio nelle vene. Ma Qoèlet non è moderno; mai esprime il dubbio a proposito di Dio e del suo governo; neppure discute della pertinenza dei criteri con i quali Egli governa le cose umane. Solo dice che tali criteri non possono essere conosciuti. L'abuso di letture incautamente attualizzanti è fin troppo facile e frequente; per evitarlo, occorre portare in luce l'interrogativo affrontato.

* * *

Il sapiente si interroga sulla *fatica*. Essa caratterizza le molte forme dell'agire umano che non hanno in se stesse una *ricompensa*. Esse rimandano di necessità a un tempo ulteriore, diverso dal presente. Nel lungo intervallo di tempo che separa l'opera presente dalla sua *ricompensa* si insinua il dubbio; e con il dubbio, il distacco dall'opera presente. Il distacco apre lo spazio entro il quale si iscrive il rischioso *esperimento*, che il saggio vuol tentare.

La nozione di *esperimento* è qui usata per suggerire il disimpegno del saggio nei confronti delle opere che intraprende. Egli sospende le sue attese: dichiara espressamente che ha *deciso di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia* (1, 17). Il proposito di *conoscere* equivale a quello di *sperimentare*. Il progetto somiglia a quello di Adamo, di *conoscere il bene e il male*. L'esperimento della sapienza e insieme della follia si fa più chiaro là

dove è detto:

Ho voluto soddisfare il mio corpo con il vino, con la pretesa di dedicarmi con la mente alla sapienza e di darmi alla follia, finché non scoprissi che cosa convenga agli uomini sotto il cielo, nei giorni contati della loro vita. (2, 3)

La *follia* è rappresentata dal vino; il saggio ne tenta la conoscenza, senza per altro impegnarsi; soltanto il suo corpo assaggerà il vino, la mente starà dietro al corpo per giudicare *con sapienza*. *Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore ...* (2, 10); la concessione agli occhi e addirittura al cuore di conoscere questa soddisfazione non dovrebbe comportare, nei propositi, una vera scelta; il valore di quest'opera, come quello di tutte le molte altre raccomandate all'uomo dal desiderio vago, rimane sospeso ad un esperimento, che la sapienza dovrà poi giudicare.

Il risultato dell'esperimento è quello proclamato dalla sentenza perentoria e gelida, alla quale è legata l'immagine largamente diffusa del libro nel suo insieme: *tutto è vanità, tutto è un correre dietro al vento*. E sullo sfondo di tale esito disperante il lettore dovrà imparare ad apprezzare il timore di Dio: la rinuncia cioè a giudicare ogni cosa dall'inizio alla fine e l'obbedienza paziente alla verità del momento; una verità finita, destinata a finire; e tuttavia l'unica verità sulla quale l'uomo può contare.

In questo vedo un'effettiva attualità del libro. Oggi più che mai siamo esposti alla tentazione di cercare il senso della vita mediante esperimenti. Gli esperimenti non conducono da nessuna parte. Se tu segui una via sola, se vuoi una cosa sola, sarai magari deluso e corretto dall'esperienza, ma da essa anche imparerai. Se invece non segui alcuna via, ma tenti tutto, è certo in partenza che tutto ti apparirà come una vanità e un inseguire il vento. La raccomandazione di credere nel momento presente, di apprezzare il bene che offre, di evitare quel passo indietro che fa del presente soltanto un esperimento, appare di estrema pertinenza per rapporto al nostro tempo.

Don Giuseppe

Operazione Mato Grosso

Raccolta viveri

Mentre va in macchina questo numero, sta per concludersi la “Raccolta viveri”, iniziativa congiunta tra gli oratori di San Simeone, San Marco, Santa Maria Incoronata e Santa Maria del Carmine, finalizzata a dare un aiuto concreto ai poveri del Sud America, ed in particolare del Perù.

Si tratta di raccogliere farina, riso, pasta, zucchero, scatolame e di collocare tutto in un container, che poi sarà spedito via mare.

È un po' tardi per chiedere l'adesione all'iniziativa, che ha la sfortuna di collocarsi a cavallo tra due mesi: parlarne a fine gennaio sembrava troppo presto (la gente poi si dimentica); parlarne a fine febbraio è troppo tardi.

La partecipazione è stata sollecitata a suo tempo per altre vie. Qui sembra opportuno fermarci a riflettere brevemente sul significato

- di questa e simili iniziative
- del nostro coinvolgimento in esse.

Riportiamo una breve presentazione dell'Operazione Mato Grosso ad opera di uno dei responsabili e “due pensieri” di don Paolo sull'argomento.

L'operazione Mato Grosso

(sigla O.M.G.) è un gruppo di volontari che da 40 anni sostiene con interventi di vario tipo una parte della popolazione più indigente dell'America latina. E' nata nel '67 per iniziativa di un sacerdote salesiano, don Ugo De Censi, con una spedizione a Poxoreu (Brasile) ma ben presto il suo intervento si è allargato al Perù, alla Bolivia ed all' Ecuador.

Attualmente l'OMG conta circa un centinaio di spedizioni, dove operano insieme volontari italiani e del posto, per portare avanti iniziative molto diverse tra loro, che spaziano dalle opere sociali (come la costruzione centri di infermeria, ospedali, acque potabili, piccole centrali elettriche...) al lavoro educativo (istituzione

di scuole professionali dove i campesinos più poveri imparano ad intagliare il legno, scolpire la pietra, tessere a telaio...) al semplice aiuto alle persone più povere, all' oratorio... I volontari italiani, singole persone o famiglie che si mettono a disposizione per periodi che vanno da pochi mesi a diversi anni, si affidano al sostegno economico che giunge loro dall'Italia, dove diverse centinaia di giovani, organizzati in piccoli gruppi, si impegnano nelle più svariate attività lavorative (lavori di giardinaggio, imbiancature, traslochi, sgomberi, costruzione/gestione di rifugi, raccolte di ferro, carta...) i cui proventi vengono mandati in toto nelle nostre missioni. Tra le iniziative che si portano avanti in Italia, ci sono anche le raccolte di generi alimentari a lunga scadenza, come quella che si sta organizzando in queste parrocchie e che culminerà con la raccolta presso alcuni supermercati della zona nei giorni 1-2 marzo. Ciò che si raccoglie in Italia viene caricato in container e spedito via mare prevalentemente in Perù. In missione i viveri sono davvero preziosi, e servono principalmente per: Sostenere i più poveri tra i poveri (vengono regalati alle persone più bisognose, anziani abbandonati, donne senza marito ma con molti figli...)

Dare un pasto a centinaia di bimbi che il sabato e la domenica vengono radunati per fare oratorio (un momento di gioco, educazione, preghiera, ed anche un'occasione per un pasto)

Paga per numerosi operai. Molti uomini lavorano a rotazione come operai nelle diverse opere, e vengono pagati in viveri perché possano portare sostegno immediato alla famiglia.

Sostenere i volontari che vivono nelle case parrocchiali.

Un grazie sincero a chi volesse contribuire a questa raccolta, anche con un semplice pacco di riso: un gesto di carità, anche se piccolo, è estremamente prezioso per chi ha fame.

Chi fosse curioso di sapere qualcosa di più può consultare il sito www.donbosco3a.it

Due semplicissimi pensieri

Butto giù solo un paio di semplicissimi pensieri sul prossimo piccolo impegno, che ci vedrà insieme sul campo i prossimi 1 e 2 Marzo: la Raccolta Viveri.

L'apparato organizzativo è partito da tempo, negli ultimi giorni i preparativi si sono fatti più serrati, come le scadenze. Si comincia.

E allora, proprio per cominciare...

Vorrei chiarire a me stesso, ancora una volta, e a ciascuno di noi **il senso** di quel che facciamo. Non è mai scontato il senso di quel che si fa, naturalmente: c'è sempre il rischio (il Nemico c'è e lavora per inquinare e sciupare tutto, nella vita) di esser convinti di far del bene...e poi scoprire di averne perso per strada le motivazioni profonde. **Bisogna vigilare**, credo: una buona azione che non sia trasparente alle sue ragioni profonde non è più buona! come un albero cui son state tagliate le radici: secca, muore...

Nell'occasione della Raccolta **NON** ci illudiamo di fare grandi cose, e i grandi proclami ci danno pure fastidio, perchè sono fiato sprecato: meglio impiegarlo nel lavoro gratuito e appassionato, trasformarlo in sudore.

Sappiamo bene che queste Raccolte non risolvono i problemi dei poveri del mondo, e neanche di quelli di una piccola regione del mondo. Sappiamo anche che accadrà che in Perù si vedranno arrivare anche alimenti prodotti da Multinazionali che, in alcuni o molti casi, sono tra le cause permanenti, con le loro scelte e strategie, del disagio di popolazioni intere. E' vero: queste Raccolte **non risolvono nulla**. E' già qualcosa se tamponano l'emergenza per un po' (e non è comunque cosa da poco).

Cosa posso fare io? cosa possiamo fare? possiamo **lavorare**. Cioè dare un po' di tempo e un

po' di forza della braccia. Qualche soldo sarà un utile corollario. Ma tempo ed energie sono l'espressione della **cura** che vogliamo dare a qualche povero. Vogliamo **prenderci cura**, almeno per un po', almeno per poco, di qualche povero. Al centro del nostro piccolissimo lavoro di questi giorni (e di quelli precedenti) ci stanno alcuni poveri del mondo. Persone. **Persone**.

Per favore, mettiamo al centro le persone, quelle che non conosciamo e non conosceremo, che non diranno grazie e non sapranno a chi devono di poter dare per qualche giorno da mangiare ai propri figli. A noi non interessa dimostrare che sappiamo riempire un container intero, o che siamo impeccabili nell'organizzazione delle attività. Noi cerchiamo di riempire il container e ci teniamo ad essere precisi nel lavoro perchè scegliamo di avere a cuore delle persone che non conosciamo. Gratis. Senza nessun ritorno. Almeno per una volta.

Speriamo, in questo modo, e lo chiediamo dal profondo di noi stessi, di cominciare a non mettere più al centro noi stessi e i nostri interessi. Il nostro cuore indurito e chiuso cerchiamo di **scardinarlo** così...che altra via abbiamo?

Passare **dalle parole ai fatti**. Questo, io penso, è un sistema educativo prezioso. Parole ce n'è già in giro troppe. Aiutiamoci, allora, a lavorare per quelle persone. Al centro ci siano loro. Tutto il resto passi in secondo e terzo piano.

Il Signore, che attende nel corpo del povero il sollievo che ancora non ha ricevuto, ci insegni a fare tutto con cura, premura, desiderio sincero di servire con gioia.

Don Paolo

Riceviamo dal Camerun

Caro Monsignor Angelini e benefattori tutti, faccio seguito alla mia lettera del 26 settembre 2007. Vi ringrazio per la vostra offerta per la costruzione del poliambulatorio a Duala, iniziata ormai 5 anni fa. Ho confermato il mio progetto di portare a termine l'impresa, nonostante l'insegnamento teologico mi abbia nel frattempo portato a Yaoundé, nella Facoltà Teologica del Camerun.

La costruzione del centro medico mancava ancora delle porte e delle finestre; ora manca solo l'arredo. Non è stato facile portare a termine l'opera, ma ora con tanti sacrifici siamo ormai alla fine. Con la speranza e la preghiera, sono arrivato a un punto più o meno finale; per questo vi mando delle foto di quello che è lo stato attuale della casa.

Ora, sono lieto di potervi annunciare che, se tutto va come sperato, nel prossimo Agosto

apriremo il centro. Ci mancano ancora pochi oggetti di prima necessità, tipo 6 letti e materassi, il microscopio, il frigorifero per le medicine. Tutte queste cose, acquistate qui in Camerun, sui aggirano sul costo di circa 2500 euro.

Spero che il vostro contributo spirituale e materiale contribuirà ancora a fare crescere questa opera, solo per la Gloria di Dio e per l'umile servizio del prossimo.

Per tutti coloro che sono stati sempre nella mano del Signore, un cordiale saluto dal Camerun. Per una buona quaresima preghiamo a vicenda

Dott. Hyppolite M. BIKITIK
Ecole Théologique St. Cyprien
Affiliée au Teresianum (Roma)
B.P. 11078 Yaoundé -
Tél:+237.96551157

È trascorso già un anno dalla morte di

Luisella Angelelli

L'abbiamo ricordata sabato 1 marzo, nella Messa prefestiva.

La vogliamo ricordare anche qui sul bollettino, in maniera fugace, ma con molta simpatia.

Presto sarà messo a punto un ulteriore segno per ricordarla: sarà pubblicata una raccolta di ricette scritte a mano da lei; la pubblicazione, in pochi esemplari (*A tavola con Luisella*, sarà il titolo), destinata agli amici, sarà disponibile nei prossimi giorni. Oltre a rendere "visibile" la sua presenza, servirà a prolungare l'opera caritativa della Parrocchia a lei particolarmente cara; il ricavato dalla vendita sarà infatti a vantaggio della *Caritas*.

EVENTI LIETI E TRISTI
del mese di Febbraio 2008

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio» (Gv 2,11)*

Nel mese di febbraio sono stati battezzati
nella nostra Basilica, e dunque affidati
alla cura di tutti noi:

Edoardo Maria Bramini
Andrea Bonacina
Gabriele Brivio

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale
Caterina Lastrico e Giovanni Castellini

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui e cenerò
con lui ed egli con me» (Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell' Agnello
che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Luciana Luiselli Cascinari, di anni 68
Loredana Bellomo, di anni 65
Holger Ostendorf, di anni 51
Gino Cecconi, di anni 74

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27